

I QUADERNI DE " il ribelle „ - N. 8

La Chiesa e lo Stato

(Note per una volgarizzazione elementare)

di L'uomo che passa

Il dopoguerra rivedrà senza dubbio polemiche e divergenze sul problema religioso, sia nei riguardi del contenuto stesso della religione di fronte alla coltura e alla civiltà, sia nei riguardi dei rapporti dei governi con la chiesa, che rappresenta la religione e i credenti.

Lasciamo da parte il problema religioso in sè, vivo sempre anche nei tempi normali, perchè riguarda direttamente la intelligenza, la coscienza e la vita dell'uomo, per occuparci solo del problema dei *rapporti* della *Chiesa cattolica* con lo *Stato italiano*.

NOZIONI ELEMENTARI

Teniamo presenti queste nozioni: tanto lo Stato, quanto la Chiesa, sono due società in pieno, costituite, viventi, operanti. La Chiesa con una forma di governo *aristocratico-democratico*, lo Stato con forme che variano, a seconda dei tempi. Oggi in Italia, nella parte non occupata dagli alleati, lo Stato ha una forma assoluta, totalitaria, pur con parvenza democratico-repubblicana: domani potrà subire radicali trasformazioni.

La differenza fra le due società è profonda: lo Stato è una comunità organizzata che viene da natura e da volontà umana, e abbraccia, ordinatamente, un popolo solo: la Chiesa non è da natura o da volere umano, ma trae le sue origini dal volere del suo Fondatore, il Cristo; ha quindi una origine divina, e non abbraccia un popolo solo, ma aspira ad abbracciarli tutti, di qualunque Stato siano, pur conservandosi unica, con un Capo solo, con una unica gerarchia, poichè ha un carattere universale. Per questo si chiama « cattolica ».

Lo Stato poi ha per oggetto la vita *civile* e *politica*; la Chiesa invece, la vita *religiosa*.

La conseguenza è questa: il cattolico, che è cittadino dello Stato, è nella situazione di dover obbedire a due autorità, di appartenere a due comunità. Ognuna, è vero, ha un capo suo proprio, distinto, un fine e un oggetto diverso: ma, volere o non volere, per natura di cose, c'è soprattutto un campo cosiddetto misto, nel quale la materia su cui si estende il potere dello Stato è quella stessa su cui ha potere anche la Chiesa e allora le due autorità, non solo non possono reciprocamente ignorarsi, ma se non si accordano, entrano senz'altro in conflitto.

Pensate ad una legge, ad esempio, che fosse in contrasto con il Vangelo, come quella della lotta di razza. Essa non può lasciare indifferente la Chiesa, la quale insegna la fratellanza universale.

Pensate a una disposizione che vincoli esclusivamente allo Stato l'educazione della gioventù. Si tratterebbe di una violazione della libertà di coscienza e dei diritti dei genitori e della Chiesa, sulla quale quest'ultima non potrebbe non intervenire.

Pensate ad una legge che ammetta al lavoro solo i tesseraati in un partito. La Chiesa non potrebbe tacere perchè basta esser uomo per aver diritto al lavoro. Anche quella

legge è contro la libertà di coscienza. E non meno si deve dimenticare che la Chiesa ha dei beni, delle proprietà, cose che interessano direttamente anche l'economia dello Stato; che la stessa Chiesa ha una gerarchia, con dei sacerdoti che sono anche cittadini; che essa esercita un culto ed un'azione pubblica, a mezzo di vescovi e di sacerdoti, per cui nascono rapporti diretti con la vita civile, dove gli uomini della Chiesa potrebbero anche consumare abusi. Lo Stato non potrebbe rimanere indifferente.

Se, in merito, invece di un'intesa, nascesse un conflitto, le prime a soffrirne sarebbero le coscienze, appartenenti contemporaneamente allo Stato e alla Chiesa, e le conseguenze potrebbero anche farsi molto gravi.

Alla luce di queste nozioni, nessuno si meraviglierà se la storia di ogni nazione, compresa quella italiana, ha pagine impressionanti su periodi di dissidi e di accordi, di lotta e di pacifica convivenza, di opposizione o di cooperazione fra Stato e Chiesa; periodi di sopraffazione dello Stato o periodi di successo della Chiesa; persino periodi nei quali, per contingenze storiche, la Chiesa stessa è stata condotta ad assumere anche il governo civile. Non sono stati i tempi migliori codesti ultimi, per nessuno, e hanno se mai servito a confermare la saggezza della sentenza di Cristo: « Date a Cesare quel che è di Cesare e date a Dio quel che è di Dio ».

UNA QUESTIONE PARTICOLARE PER L'ITALIA

L'Italia, nei confronti degli altri Stati, ha una situazione particolarmente delicata che, se da una parte può farla invidiata e orgogliosa, dall'altra la carica di una grave responsabilità in faccia al mondo. Poichè la sede del Capo della Chiesa Universale, il Pontefice, è in Italia,

lo Stato è nella condizione o di offrire la garanzia a tutte le nazioni del rispetto alla libertà di questo Capo, o di alimentare nel mondo cattolico l'incubo che il Pontefice sia agli ordini dell'Italia, o per lo meno non sia totalmente indipendente.

La gelosia delle nazioni, l'orgoglio della loro indipendenza, non consentirebbero loro di accettare, a cuor tranquilli e in disciplina, gli insegnamenti e le disposizioni della Chiesa, se non fossero sicure della sua assoluta indipendenza. La cosa risulta evidente a chi, vissuto all'estero, s'è trovato a contatto con i fratelli di fede, stranieri.

Ci si spiega allora perchè i Pontefici, dopo il 1870, perduta quella sovranità temporale che, in faccia al mondo, garantiva la loro libertà d'azione, vivendo in Roma fatta italiana, si siano tenuti in dovere di usare un contegno, almeno apparentemente ostile al governo italiano, perchè all'estero non li si credesse alle dipendenze del governo stesso.

Si capisce anche perchè, a risolvere per sempre questa situazione equivoca — la quale metteva in contrasto il cittadino italiano con il cattolico —, il Papa abbia concluso il cosiddetto Patto del Laterano.

IL PATTO DEL LATERANO

Per questo Patto, firmato con piena dignità dallo Stato italiano — il quale operava senza intervento alcuno di potenza straniera — è stata riconosciuta al Pontefice l'assoluta sovranità dello « Stato della Città del Vaticano » da dove, con piena autonomia, reale, positiva e visibile, avrebbe potuto dirigere la Chiesa, ed avere l'obbedienza

dei cittadini cattolici di qualunque nazione, senza ombra alcuna che ne sminuisse il prestigio e la fiducia.

A guerra finita non mancherà chi pensi di voler contestare il valore di questo patto, perchè concluso con un governo facista. Sta bene ricordare, per allora, ch'esso era già maturato in precedenza; sarebbe stato concluso, da parte della Santa Sede, con qualunque governo, poichè presentava la soluzione più positiva di una lunga, penosa divergenza e salvava insieme, tanto la dignità del Paese, quanto quella della Chiesa.

Sta bene anche riflettere come, davanti a un fatto di questa portata, dov'è in gioco il diritto di vita e di libertà di una Chiesa cui fanno capo centinaia di milioni di credenti di ogni Stato del mondo, sia necessario superare ogni grettezza e ogni pregiudizio. Immiserire l'avvenimento e farne oggetto di ripicco, riportando in alto mare una sistemazione di tanta importanza, sarebbe come voler frantumare il Mosè di Michelangelo, soltanto perchè l'autore potrebbe essere monarchico, invece che repubblicano, aggiungere ai problemi già così ponderosi del dopoguerra, un problema anche più inquietante e forse, meno degli altri, equamente solubile.

La guerra attuale ha collaudato la saggezza di quel trattato. Nonostante la rottura dei rapporti fra i vari Stati del mondo, la Chiesa ha potuto mantenersi, per esse, a contatto, sia pure in modo ridotto, con tutti, e prodigare ai cittadini di ogni Paese in guerra la sua spirituale assistenza.

LA QUESTIONE GENERALE

A parte questo aspetto fondamentale e tutto particolare dei rapporti fra lo Stato e la Chiesa in Italia, vi è la questione generale che riguarda tutti gli Stati, compreso

quello italiano, nei rapporti con la Chiesa Cattolica.

Noi dobbiamo limitarci a qualche accenno; un ulteriore ampliamento ce lo vieta lo spazio.

La nuova situazione politica dei singoli Stati e le nuove correnti di pensiero, rimetteranno sul tappeto lo questione.

Che cosa ne uscirà?

E' difficile prevedere. Questo è sicuro, che la Chiesa terrà fermo su questi elementi, che costituiscono ormai altrettanti punti di diritto della sua costituzione: La Chiesa:

a) non sarà contraria a regime politico alcuno, quando esso governi con onestà e le consenta il libero esercizio del suo ministero. E' convissuta con le più diverse forme di regime. In tutte, ha trovato, a volte, di poter respirare a suo agio, a volte, di dover lottare, per difendere la propria libertà e la propria vita;

b) essa si riconosce distinta dallo Stato, e vuole limitata al culto di Dio e alla salute delle anime la sua podestà, mentre riconosce appartenere al potere dello Stato, ciò che riguarda il campo politico e civile;

c) negli affari di diritto misto, essa desidera e sente necessario che fra i due poteri si stabilisca una reale concordia, per la quale si evitino reciproche, funeste contese. Si dichiara poi competente a giudicare, anche negli affari di natura civile e politica, quando essi abbiano un nesso con la fede e con la morale, e quindi con la salute delle anime; per tali questioni riserva unicamente a sé il giudizio, se tale nesso esista o meno;

d) essa, infine, come non intende ingerirsi in cose estranee alla sua competenza, così non può e non vuole essere coinvolta in attività e responsabilità politiche, per

non snaturare se stessa e compromettere gli interessi superiori dei suoi fedeli.

Qualunque Stato, chiamato a risolvere la questione dei suoi rapporti con la Chiesa, deve sapere che questi sono i principi sui quali un'intesa con la Chiesa è possibile. Ma è prevedibile che la soluzione, dopo guerra, nei singoli Stati, per il capovolgimento delle forme di governo, anche nel caso si costituisca una Confederazione europea assumerà gli aspetti più diverse.

TRE SOLUZIONI

Prospettiamo tre tipi caratteristici di soluzione:

1) Pensiamo allo Stato ove prevalga una corrente politica, AVVERSA ad OGNI RELIGIONE e quindi ad ogni Chiesa, con a capo la Cattolica. Per questa corrente è già noto il proposito di riconoscere *libera* la religione, *solo nell'intimo dell'individuo*, non solo non autorizzando, ma sopprimendo ogni culto effettivo, ogni organizzazione, impedendo la funzione di ogni gerarchia in dipendenza dal Pontefice, vietando ogni forma di apostolato e di magistero. Pregiudizi filosofici e preconetti politici stanno alla base di questo disegno.

Dobbiamo subito dichiarare che questa non è affatto una soluzione. Essa:

a) acuisce il dissidio tra la coscienza del cittadino e quella del credente;

b) impedisce anche la stessa religione individuale di chi è cattolico, perchè la religione cattolica è per natura *universale* ed ha un carattere fondamentalmente *sociale*. Un cattolicesimo individuale non è più cattolicesimo;

c) sopprime poi con la gerarchia e la vitalità sociale della Chiesa un elemento di prim'ordine per la nostra civiltà: l'influenza e l'intervento della Chiesa, non solo ci ha dato la civiltà nostra, ma è quella che, fatta anche più ricca ora, da venti secoli di esperienza, rappresenta l'unica forza — libera da interessi e da influenze — che può correggere e risanare quelle deviazioni della civiltà attuale, che tutti lamentiamo;

d) a non lungo andare poi, con una simile soluzione, sparirebbe la stessa religione individuale, perchè non esisterebbero più quelle istituzioni che alla religione possano educare.

Un regime che avesse questi propositi, impegnerebbe la Chiesa e i cittadini in una lotta inesorabile, la quale non finirebbe se non il giorno in cui il prepotere dello Stato fosse vinto, perchè i diritti dell'anima si possono soffocare, ma non sopprimere.

2) Pensiamo alla corrente di chi, per altri pregiudizi, vuole che lo Stato consenta alla Chiesa SOLO la LIBERTÀ DI CULTO, ma non d'insegnamento pubblico, (nella scuola, con la stampa ecc.), libertà amministrazione gerarchica (nomine e destinazione di vescovi) non del possesso di beni.

Avremmo l'apparenza di una libertà e di un riconoscimento che, in realtà, mancherebbero. Come potrebbe vivere una Chiesa la quale non può istruire i suoi fedeli, propagandare le sue dottrine, assegnare liberamente un posto ai suoi dirigenti? Questa soluzione rientra, con una forma più subdola e quindi più insidiosa, nel caso precedente. Uscire dal tormento della guerra per sentirsi, come credenti, ridotti in questa angustia, sarebbe un aggiungere pena a pena, tragedia a tragedia: ricomincerebbe un'altra lotta.

3) Pensiamo alla corrente dei credenti più totalitari, — maggioranza in un Paese cattolico che domanda, per la Chiesa, un *regime di privilegio*. L'esperienza — date le condizioni storiche, politiche, intellettuali di tutti gli Stati moderni — ci ha insegnato che ogni privilegio è scontato, perchè chi lo concede esige ordinariamente compensi che feriscono sempre la libertà e l'indipendenza di chi riceve il privilegio. In regimi liberi, noi pensiamo che, alla Chiesa, possano bastare le libertà comuni. La situazione più alta, più favorevole alla sua missione, la Chiesa saprà crearsela con la nobiltà della sua dottrina, con le risorse di santità, di coltura e di attività dei suoi ministri, col suo spirito di carità. Noi anzi crediamo che una simile forma costituirebbe per la gerarchia e per i fedeli uno stimolo non inutile. E' questa una forma che i cattolici in Italia si rassegnerebbero ad accettare a stento come ultimo ripiego.

CHE NE SARA?

Chi vivrà vedrà. Fino a quest'oggi, esiste da noi un *Concordato*: una intesa fra Chiesa e Stato, sulle principali materie di carattere misto. Sarebbe ingiusto riconoscerne il valore, ma sarebbe ugualmente insincero non rilevare che, conchiuso in regime totalitario, ha demandato alla Chiesa delle concessioni e creato alla medesima delle situazioni che non lasciano senza turbamento la coscienza. Basti pensare alla questione razzista, tuttora viva mentre scriviamo, e a quella delle organizzazioni giovanili. Lo Stato, da parte sua, si lamenta di non aver ottenuta quella solidarietà totale, in appoggio al regime, che forse si riprometteva, ma nella quale la Chiesa non poteva impegnarsi.

Gli avvenimenti ultimi che hanno frazionato in due il Paese e, provocato la trasformazione della monarchia in repubblica, hanno implicitamente posto in crisi il Concordato medesimo. A guerra finita, il problema dei rapporti fra Stato e Chiesa ritornerà, in atmosfera diversa.

Per allora ogni credente deve tener presenti questi principi:

a) che qualunque soluzione, anche la migliore, data la delicatezza della materia, non sarà mai efficace, se d'ambo le parti non vi sarà una sincera disposizione a intendersi e a collaborare;

b) che la missione della Chiesa è necessaria e provvidenziale a nazioni, ispirate alla civiltà cristiana; nè può essere sostituita da filosofie e da dottrine sociali che pretendano confermare e perfezionare questa civiltà. Non è senza eloquenza una dichiarazione di Lenin, fatta nel 1924 ad un sacerdote suo amico, e comparsa il 23 Agosto dello stesso anno, in un giornale della capitale: « Vedi, l'umanità cammina fatalmente verso il sovietismo... è questione di tempo. Fra cent'anni non esisterà altra forma di governo fra i popoli civili. Tuttavia penso che, fra le rovine delle attuali istituzioni, virà ancora la gerarchia cattolica, perchè in essa si compie sistematicamente l'educazione di quelli che sono destinati a dirigere gli altri. Non si nasce vescovo e papa, come finora si nasceva principe, re o imperatore; ma per divenire un duce o un governatore nella Chiesa cattolica bisogna aver dato prova di capacità. E' in questa sapiente costituzione che risiede la grande forza morale del cattolicesimo, che perciò resiste da duemila anni a tutte le tempeste, e che lo renderà invincibile anche nell'avvenire. La forza della tua Chiesa è tutta morale e non coercitiva. L'umanità ha bisogno dell'una quanto dell'altra forza. Perciò io vedo,

da qui a un secolo, una sola forma di governo: il sovietismo; ed una sola religione: la cattolica. Il tuo ideale si realizzerà quanto il mio.. Peccato, allorchè noi due non ci saremo più ».

A parte il motivo su cui Lenin vuol fondata la resistenza della Chiesa, in queste sue parole è un riconoscimento implicito della funzione che alla Chiesa è riconosciuta nel mondo, da parte di uno che della Chiesa voleva la morte. Testimonianza che non deve essere dimenticata dalla prima corrente, nemica di ogni chiesa, cui abbiamo accennato sopra:

c) che ogni cittadino ha interesse a volere il riconoscimento, la libertà e una giusta attività della Chiesa, perchè è la istituzione unica, più sicura, che difenderà sempre la dignità e i diritti della persona umana contro ogni prepotenza; il rispetto alla giustizia; l'amore fraterno; la famiglia nella sua unità, nella sua libertà, nel suo diritto ad educare i propri figliuoli;

d) che ogni cittadino troverà, in questo riconoscimento, un freno ad ogni intemperanza dello Stato nell'esercizio della sua funzione nei riguardi del cittadino stesso, mentre a sua volta lo Stato troverà nella Chiesa — quando esso sia onesto e giusto — un aiuto a conservare l'ordine, la disciplina e ad avere la collaborazione dei cittadini.

e) Clero e cittadini cattolici non devono poi dimenticare che il posto della Chiesa, domani, deve esser soprattutto meritato dalla saggezza, nobiltà, intelligenza, santità con cui vivranno e opereranno. Più che da forma politica, da questo prestigio dipenderà l'avvenire della Chiesa.

Per il bene che vogliamo al nostro Paese, sognamo un accordo così sereno, così pieno — fatto possibile dai prin-

cipi cristiani sui quali lo Stato vorrà fondarsi e dalla altezza morale della Chiesa e dei credenti — che serva a rendere più sollecita la ricostruzione morale, civile ed economica dell'Italia.

L'UOMO CHE PASSA.

Brescia, 10 ottobre 1944.

